

Costantino, il serbo che cambiò la storia di Roma e del mondo

Siamo alla fine del III secolo dopo Cristo.

L'Impero Romano ha raggiunto la sua massima estensione ed è sempre più difficile da governare. Il grande imperatore Diocleziano inaugura, nel 285, una divisione territoriale e amministrativa che vede l'enorme territorio suddiviso in un sistema complesso, affidato al governo di due Augusti, coadiuvati ciascuno da un Cesare. Questo sistema tetrarchico regge per due decenni, ma successivamente entra in una profonda crisi, sanata dall'avvento di Costantino.

Vi risparmiamo il resoconto delle intricate vicende legate alle lotte per la successione imperiale, che insanguinarono l'Impero agli inizi del IV secolo; basterà ricordare che nel 306, all'indomani della morte del padre, Costantino, che ha circa 30 anni, viene eletto Augusto dalle sue truppe, e si trova immediatamente coinvolto nelle lotte con gli altri pretendenti, in rotta di collisione con il figlio di Massimiano, suo cognato, e quasi coetaneo, Massenzio, che a sua volta era stato eletto Augusto dai pretoriani a Roma, dove risiedeva.

Costantino marcia verso Roma per affrontare il rivale, ed è convinto di dover sostenere un lungo assedio, visto che Massenzio può giovare della sua posizione di forza all'interno delle mura urbane.

Possiamo immaginare che l'ultimo accampamento, prima di scendere nella piana del Tevere, si trovasse in una posizione rilevante sulla valle e sull'Agro Veientano. Possiamo immaginare che fosse proprio dalle parti di Malborghetto.

E qui si verificò un misterioso evento...

... che è raccontato da due scrittori cristiani, quasi contemporanei dei fatti, molto legati alla corte imperiale: Lattanzio, nato nell'attuale Tunisia, entrò a far parte della corte, quando già si era convertito al Cristianesimo, sotto Diocleziano, con il ruolo di insegnante di retorica latina. Autore del *De mortibus persecutorum* descrive, con molti particolari, le persecuzioni contro i cristiani, da parte di Diocleziano e di tutti i suoi successori, confidando in uno scoppio d'ira di Dio che punirà i malvagi.

Eusebio di Cesarea, proveniente dal Mediterraneo orientale, stretto e devoto collaboratore di Costantino, sempre ammirato per l'erudizione, scrive la *Vita Costantini* esposta come un elogio all'Imperatore sui temi della religione e della fede.

Ecco la narrazione di Lattanzio «La guerra civile era già scoppiata e sebbene Massenzio se ne stesse in Roma per timore d'un responso ricevuto, cioè che sarebbe morto se fosse uscito fuori dalle porte della città, pure faceva la guerra per mezzo di abili comandanti.

Massenzio aveva più forze, per aver ricevuto da Severo l'esercito di suo padre e per averne formato uno proprio con Mauri e Getuli.

Venuti a battaglia, i soldati di Massenzio sembravano vincitori, finché Costantino incoraggiato e preparato ad ogni evento, mosse con tutto l'esercito più vicino alla città, accampandosi di fronte a Ponte Milvio. Era imminente il ventisette ottobre, giorno in cui Massenzio era stato eletto imperatore e compiva il quinquennio.

Costantino fu avvertito in sogno di porre sugli scudi il segno celeste di Dio ed in tal modo attaccar battaglia. Fece come gli era stato ordinato e capovolgendo la lettera X e ripiegandone la sommità, scolpì Cristo sugli scudi. Armato di questo segno, l'esercito s'avanzò per la battaglia> Venticinque anni dopo, lo stesso evento viene narrato dal vescovo Eusebio di Cesarea, stretto collaboratore di Costantino dal 325, che dichiara di crederci solo perché l'imperatore stesso glielo aveva riferito sotto giuramento.

"... mentre l'imperatore era assorto in questa preghiera e rivolgeva in tutta sincerità la sua supplica, gli apparve un segno divino veramente straordinario al quale non sarebbe certo facile credere se fosse stato un altro a parlarne. Ma poiché il vittorioso imperatore in persona, molto tempo dopo, quando cioè fummo onorati della sua amicizia e della sua familiarità, rivelò l'accaduto direttamente a noi, che siamo gli autori della presente opera, e poiché egli stesso confermò con solenni giuramenti le sue parole, chi mai potrebbe nutrire tanti dubbi da non prestar fede all'intera vicenda?"

Costantino pregava il Dio dei cristiani di aiutarlo. Poco dopo mezzogiorno fu testimone, lui e il suo esercito, di un evento celeste prodigioso: videro in cielo al di sopra del sole, come segno di vittoria, una croce luminosa e sotto di essa la frase greca "Ev Tōvto Nika" ("Con questo vinci"), reso in latino: *In hoc signo vinces*, "Con questo segno vincerai".

La notte seguente a Costantino apparve Cristo con la croce, che gli comandò di far riprodurre quel segno e di portarlo con sé.

La scelta strategica di manovrare nell'ambito di un territorio esteso fu dettata dalla necessità di consentire alla cavalleria di spostarsi in modo rapido. In una fase iniziale, l'urto tra gli eserciti rivali ebbe delle vicende alterne. Nel secondo giorno, mancò all'esercito di Massenzio l'apporto della cavalleria, neutralizzata da quella avversaria. Per tale motivo l'Augusto fu allora costretto a ricompattare le truppe spostandole in posizione arretrata. L'intento era quello di far ricongiungere le proprie milizie superstiti con quelle lasciate a difesa di Roma. Questa manovra esigeva però un'esecuzione veloce. L'incalzare dei soldati di Costantino la ridusse a una ritirata dagli esiti fatali. Lattanzio ci dà la sua versione degli eventi fatali.

Costantino procede con l'esercito verso Roma, costeggiando il Tevere, e, scrive, " *Gli muove incontro il nemico senza l'imperatore e oltrepassa il ponte Milvio. Le schiere si dispongono su un medesimo fronte, s'azzuffano e dall'una e dall'altra parte si combatte con estrema violenza:*

*Avviene intanto un tumulto nella città e si accusa l'imperatore di non curarsi della pubblica salvezza, quando improvvisamente il popolo - radunato nel circo per la celebrazione natalizia dell'imperatore - concordemente comincia a gridare che Costantino non può essere vinto. Massenzio, atterrito da queste grida, esce fuori del circo e, chiamati alcuni senatori, ordina di **consultare i libri sibillini in cui si legge che in quel giorno sarebbe morto il nemico dei romani**. Per questo responso, fiducioso della vittoria, uscì e venne al campo. Viene tagliato il ponte alle sue spalle. A quella vista la battaglia diventa più aspra, ma Dio vigilava su di essa. I soldati di Massenzio sono sbaragliati, egli stesso si dà alla fuga e cerca di guadagnare il ponte spezzato, ma viene travolto dalla ressa dei fuggiaschi e precipita nel Tevere"*

Fu la presenza del Tevere a costituire il motivo ultimo della disfatta. Prima della battaglia il ponte Milvio era stato tagliato. Per il passaggio delle truppe venne costruito un ponte di barche. L'opera, di per sé precaria, non resistette al peso dell'esercito in rotta. Avvenne un crollo. Annegarono molti soldati e lo stesso Massenzio.

Dopo gli avvenimenti del 28 ottobre del 312 Costantino prese il potere a Roma, e diventò AUGUSTO dell'impero di Occidente.

Lo storico Eutropio ne dà un giudizio solo in parte positivo. Con queste parole:

"Nel primo periodo del suo impero, Costantino si può paragonare ai principi migliori, mentre per l'ultimo tempo si avvicina a quelli mediocri.

Avidissimo di gloria militare, ebbe la fortuna favorevole in guerra, ma fu anche molto abile nel governare. Infatti, dopo la guerra civile, sconfisse in vario modo anche i Goti concedendo loro alla fine la pace, e lasciando presso i barbari una diffusa memoria riconoscente.

Dedito alle arti civili e agli studi liberali, avido di un giusto amore che cercò da tutti con la liberalità e l'affidabilità, così come fu indifferente verso alcuni amici, nello stesso modo si dimostrò buono verso altri, non trascurando alcuna occasione per renderli più ricchi e onorati.

Promulgò molte leggi, alcune buone e giuste, le più superflue, alcune severe, e tentò per primo di innalzare la città che aveva il suo nome, Costantinopoli, a tanto fasto da farne l'emula di Roma”

Pochi mesi dopo i fatti di Ponte Milvio, nel febbraio del 313, i due Augusti dell'impero romano, Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente, in vista **di** una politica religiosa comune alle due parti dell'impero, sottoscrissero un editto, **noto come l'Editto di tolleranza, o di Milano**, che di fatto concedeva a tutti i cittadini, quindi anche ai cristiani, la libertà di venerare le proprie divinità.

*«Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto, essendoci incontrati proficuamente a Milano e avendo discusso tutti gli argomenti relativi alla pubblica utilità e sicurezza, fra le disposizioni che vedevamo utili a molte persone o da mettere in atto fra le prime, abbiamo posto queste relative al culto della divinità **affinché sia consentito ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità.**»*

La battaglia di Ponte Milvio, e tutta la simbologia ad essa collegata, e' risultata un evento epocale per la Storia: la vittoria di Costantino fece sì che l'Impero non guardasse più al Cristianesimo come ad una minaccia per la società e l'ordine costituito, ma come ad una risorsa sulla quale fondare un nuovo Stato. Un nuovo Stato che avrebbe avuto il suo epicentro più nell'oriente di lingua greca (come la scritta che appare a Costantino) ma soprattutto basato su nuovo credo che avrebbe legittimato lo stesso Imperatore ma nello stesso tempo avrebbe cambiato le sorti di tutta la società antica.

(Testo tratto da Carla Sisto Canali, rievocazione della battaglia di Ponte Milvio. Malborghetto 28 ottobre 2021 – a cura di Archeoclub Formello e Soprintendenza Speciale di Roma – visita teatralizzata)